LE RIVOLTE DEL FONDAMENTALISMO

Le manifestazioni organizzate si concentrano nei Paesi che hanno contenziosi con l'Occidente

Non mancano strumentalizzazioni di movimenti interessati a destabilizzare gli equilibri dei regimi

Perché l'Islam radicale odia l'Europa

DI ALBERTO NEGRI

Quanto durerà il fenomeno del fondamentalismo islamico? «Non si preoccupi, non molto, forse quaranta, cinquant'anni», così, con la sua tipica ironia, rispondeva a metà degli anni Ottanta Maxime Rodinson, marxista iconoclasta, uno dei più grandi orientalisti del secolo: in Egitto l'esperimento di Nasser, travolto anche dalla disfatta della guerra del '67 con Israele, era già sepolto sugli scaffali della storia e la rivoluzione dell'Imam Khomeini aveva appena abbattuto nel '79 il regime dello Shah a Teheran. L'era islamica stava soppiantando gli anni della decolonizzazione e ispirati a ideologie più familiari all'Occidente, come il nazionalismo e il socialismo.

Altri studiosi, come Gilles Kepel, in anni più recenti, hanno parlato di fallimento o declino dell'Islam politico, sottolineando che i fondamentalisti non siano riusciti ad afferrare il potere che in pochi casi. In realtà, per restare in sella, il potere nel mondo musulmano si è fatto conquistare dall'Islam e lo sta utilizzando, come dimostrano gli eventi esplosi intorno alle caricature di Maometto.

Pur avendo tutte le apparenze di uno scontro tra civiltà questa storia è una vicenda in gran parte politica. La mappa degli incidenti segnala che i Paesi coinvolti nelle violenze sono quelli dove i regimi hanno dei conti in sospeso con l'Occidente oppure alcune forze politiche stanno pilotando la questione per rafforzarsi e destabilizzare chi è al comando. La violenza è stata strumentalizzata dagli Stati o dai movimenti che respingono la presenza occidentale, americana ed europea, in Medio Oriente, nei punti nevralgici di crisi, nelle aree ad alto valore aggiunto dove Corano fa rima con metano. Persino Osama bin Laden, nel suo ultimo proclama sull'Iraq, appare in ritardo su questo capitolo imprevisto della Jihad.

A Damasco, dove la piazza ha bruciato bandiere occidentali e incendiato le sedi diplomatiche di Danimarca e Norvegia, il regime di Bashar Assad si è presentato come un difensore dell'Islam. Questo atteggiamento è quanto meno sorprendente da parte di un regime che nell'82 sterminò migliaia di Fratelli Musulmani durante la rivolta di Hama e adesso vuole apparire in prima linea nella difesa del Profeta. Ma è perfettamente spiegabile da parte di un potere messo sotto pressione dall'accusa di essere il mandante dell'assassinio dell'ex premier di Beirut Rafic Hariri e che vorrebbe riprendere il controllo il Libano alleandosi con tutte le forze antioccidentali. Il regime siriano ha due caratteristiche eccezionali: è l'ultimo governo baathista rimasto in piedi dopo la caduta di Saddam ed è dominato da musulmani alauiti, una minoranza del 10-12% in Siria, considerati a lungo una sorta di setta eretica dell'Islam. Per la famiglia Assad, legata all'Iran sciita degli ayatollah, gli islamici fondamentalisti, appartenenti alla maggioranza sunnita, possono essere dei nemici mortali, come è avvenuto in passato, oppure diventare degli alleati preziosi da manovrare sul fronte libanese, su quello iracheno e internazionale. È impensabile che a Damasco, nel mirino anche di alcuni stati europei per la questione Hariri, si svolgano manifestazioni spontanee e fuori controllo.

> Anche dove c'è democrazia come in Turchia si cavalca l'estremismo

La crisi delle vignette esplosive coinvolge direttamente l'Europa continentale che al momento dell'intervento Usa in Iraq si contrapponeva alla coalizione anglo-americana. Tre anni dopo le cose sono molto cambiate. Gli europei si sono impegnati in un braccio di ferro con l'Iran sul nucleare, sostenendo la necessità di deferire Teheran al Consiglio di sicurezza dell'Onu, in Afghanistan le forze della Nato si stanno sostituendo in molte aree ai soldati americani e presto si troveranno nella linea del fuoco contro i Talebani e le rimanenti milizie di Al Qaida e Bin Laden, in Palestina l'Unione impone strette condizioni per continuare a mandare i suoi aiuti dopo la vittoria di Hamas. L'Europa appare quindi agli occhi dei musulmani molto meno neutrale e molto più interventista in Medio Oriente, con un avvicinamento agli Stati Uniti e un coinvolgimento da parte di Washington nella prospettiva di un progressivo ritiro americano da Baghdad.

Non c'è da stupirsi delle proteste in Afghanistan e degli attacchi ai militari occidentali. Il Governo di Kabul, uscito a settembre da farraginose elezioni, non è in grado di controllare una piazza dove le spinte fondamentaliste sono molto forti e in Parlamento siedono non pochi ex talebani, che si sono riciclati in appoggio alla presidenza di Karzai. L'integralismo in Afghanistan non è morto nel 2001 con la fuga del Mullah Omar. Le manifestazioni incendiarie afghane hanno avuto un'eco immediata in Pakistan dove il generale Pervez Musharraf è capo di uno Stato fondamentalista per definizione. Musharraf, salito al potere con un golpe nel '99, avrebbe voluto essere l'Ataturk del Pakistan, il nuovo leader secolarista di un Paese dove però gli islamici sono ramificati nella società e svolgono un ruolo determinante nelle province alla frontiera con il Pakistan, santuari dell'integralismo e di Al Qaida.

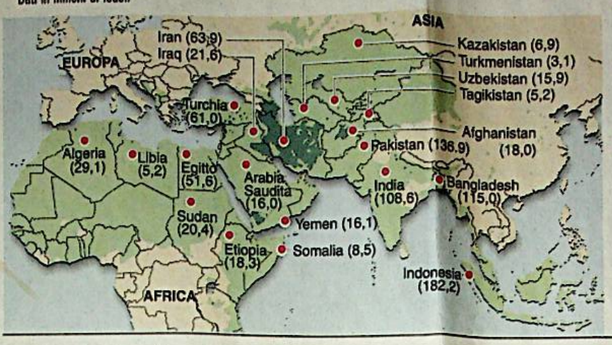
In Iran l'integralismo khomeinista sta giocando forse la partita decisiva per la sua sopravvivenza politica e la vicenda delle caricature del Profeta serve a tenere alta la tensione intorno a un regime che non è riuscito a riformarsi. Sfiorita la breve stagione di rinnovamento della presidenza Khatami, con il neo-presidente Ahmadinejad si è tornati al fondamentalismo di Stato duro e puro, agli slogan anti-occidentali, alle parole d'ordine contro Israele che sfociano nell'antisemitismo. Ogni occasione è buona per i pasdaran, le Guardie della rivoluzione, per le milizie dei basiji e gli Hezbollahi di gettare benzina sul fuoco. In Libia, invece, l'Islam di Stato non sembra essere riuscito a cavalcare la protesta a tenerla sotto controllo, al contrario di quanto è successo in Egitto e in Algeria, dove gli islamici negli anni Novanta erano arrivati a vincere le elezioni prima che il Paese precipitasse in un decennio di terrorismo e massacri. La ricetta di Gheddafi per tenere a freno i "suoi" fondamentalisti — Libro Verde, Corano e petrolio — sta mostrando la corda: la svolta filo-occidentale del Colonnello gli ha garantito il ritorno degli investimenti americani ma non la sicurezza di designare il suo successore.

L'Islam di Stato e di Governo mobilita, controlla e, in qualche misura, serve anche a diluire la tensione, quando il manovratore sa come regolamentare la valvola di sfogo della protesta. E il caso della Turchia dove l'Akp, il partito di fondamentalisti al potere, può riempire le piazze con la sua base elettorale ma anche svuotarle quando serve tornare a vestire un abito più adatto ai negoziati per l'ingresso in Europa. La Turchia è un esempio di democrazia musulmana avanzata che però non esclude, nel mix di secolarismo e fondamentalismo, anche l'intolleranza.

In questa vicenda i veri perdenti sono i laici, i mass media più aperti e critici nei confronti dei vari regimi che usano l'Islam come alibi per legittimare governi corrotti e autoritari. E così che le piazze hanno via libera per sfogarsi contro gli infedeli. Ma come diceva Rodinson, citando Epicuro in quella lontana conversazione di vent'anni fa: «L'empio non è colui che nega gli dei della folla, è colui che aderisce all'idea che la folla si fa degli dei».

I musulmani nel mondo

Dati in milioni di fedeli



Sunniti. Il 90% dei musulmani è sunnita dal termine arabo *sunna* (che significa "consuetudine"). Le sunna sono gli atti e detti del Profeta. Dopo il Corano, la sunna costituisce la seconda fonte della legge islamica.

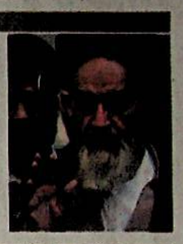
Sciiti. Sono i sostenitori del partito (shi'a) dei sostenitori di Ali ibn Abi Talib, genero di Maometto, nella lotta per il califfato. Sostenevano che il compito di guidare la comunità islamica fosse un diritto esclusivo della famiglia del Profeta e dei suoi discendenti diretti.

I LEADER STORICI

NASSER

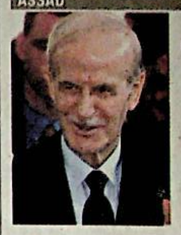
Gamel Abdel Nasser (1918-'70), presidente della Repubblica egiziana dal '56. Nazionalizzò il canale di Suez, fronteggiando le reazioni anglo-francesi e di Israele

KHOMEINI



Ruhollah Khomeini (1900-'89), capo religioso iraniano, tornò in patria dopo la rivoluzione. Nel '79 instaurò la Repubblica islamica, di cui fu a capo pur non avendo incarichi civili

ASSAD



Hafiz al Assad (1928-2000), esponente del partito Baath, conquistò il potere in Siria con un colpo di Stato nel '70. Gli è succeduto alla presidenza della Repubblica il figlio Bashar (classe '65)

RE FAHD

Re Fahd d'Arabia (1921-2005). Uno dei 42 figli di re Abdul Aziz, che nel '32 aveva fondato il regno saudita, ne è stato il quinto sovrano, dall'82 al 2005. Nel '90 si schierò a fianco degli Usa nella Prima Guerra del Golfo

GHEDDAFI

Muammar Gheddafi *(nato, si dice, nel '42)* ha guidato in Libia il colpo di Stato che ha rovesciato re Idris ('69). Il «colonnello», pur non ricoprendo più cariche ufficiali, è il leader indiscusso del Paese

IL PREMIER PARLA AD AL JAZEERA

Berlusconi: nessun problema con la Libia

«Ho parlato a lungo con il leader libico Gheddafi e mi ha assicurato la difesa dell'incolumità dei nostri connazionali, del personale del nostro consolato, quindi tra i nostri due Paesi non si è verificato e non c'è, ancora oggi, nessun problema». Lo ha detto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in una lunga intervista all'emittente satellitare Al Jazeera, dedicata al problema delle vignette danesi, al caso Calderoli e agli scontri in Libia di venerdì. Intanto ieri sono rientrati i primi italiani, una decina in tutto, provenienti dalla Libia. «Non sono stati giorni tranquilli abbiamo avuto timore quando a Bengasi, domenica scorsa, la popolazione si è rivoltata in massa per protestare contro la polizia locale e contro le vignette su Maometto. La folla era davvero infuriata». È il racconto di uno dei testimoni, Monica, un'imprenditrice di Bari sbarcata all'aeroporto di Fiumicino.

Dopo gli scontri dei giorni scorsi e l'assalto al consolato italiano, alimentati anche dalle affermazioni dell'ex ministro Roberto Calderoli, ieri momenti di calma apparente si sono alternati per tutto il giorno ad improvvise esplosioni di violenza; gruppetti di manifestanti sono spuntati fuori all'improvviso nelle strade della città presidiate dalla polizia e gli scontri con le forze dell'ordine sono stati ancora aspri.

Sul versante italiano oggi alle 12,30 i ministri degli Esteri, Gianfranco Fini, e dell'Interno, Giuseppe Pisanu, riferiranno davanti alle Commissioni congiunte Esteri e Affari Costituzionali delle Camere sui fatti di Bengasi. Ieri il vicepresidente della Commissione europea, Franco Frattini, ha detto che «l'Europa risponderà no a ogni violenza, non è questa la reazione anche di fronte a offese al proprio credo religioso». Intanto proseguono gli scontri tra cristiani e musulmani in diversi Paesi. Non si è fatta attendere la vendetta dei cristiani nigeriani per le violenze che nei giorni scorsi sono costate la vita a una cinquantina di persone, compreso un sacerdote cattolico, nello stato settentrionale di Borno. Due moschee sono state date alle fiamme e nuovi scontri hanno provocato almeno 24 vittime. A Bauchi sono morte 18 persone, in prevalenza cristiani e a Onitsha, la capitale dello Stato cristiano di Anambra, sei musulmani sono stati linciati dalla folla. Il Papa si è rivolto alle autorità nigeriane incoraggiandole «nei loro sforzi di assicurare pace e promuovere il governo della legge», ha scritto in un telegramma di cordoglio per le vittime degli scontri. Ieri la polizia egiziana ha arrestato 15 persone dopo che in un villaggio a sud della capitale, Ezzbat Wassif, sono scoppiati scontri tra musulmani e cristiani che hanno provocato il ferimento di alcune persone. E in Pakistan almeno 5mila persone hanno manifestato a Sarwakai, una cittadina vicina al confine con l'Afghanistan.

A.MAC.

> Tensioni in Nigeria, Egitto e Pakistan
> Frattini: la Ue risponde *no alla* violenza

NASCE IL MOVIMENTO NATURALE FIAT. PASSA AL METANO E RISPARMI FINO A 3.500 EURO.

Puoi fare 1.000 km spendendo*: 33 € con Punto, 46 € con Doblò e 46 € con Multipla.
In più: • Parcheggi ovunque nei multipiano • Hai più di 500 distributori in Italia. • Hai la potenza del motore a benzina anche quando viaggi a metano. • I blocchi del traffico non ti fermano. • Hai due serbatoi benzina e metano con elevata autonomia.

Passa alla doppia alimentazione benzina-metano.
Entro il 28 febbraio, grazie agli incentivi di Fiat e dello Stato, hai fino a 3.500 euro di vantaggi** su Punto, Doblò e Multipla.

FIAT

*Costi per ciclo combinato calcolati sul prezzo comunicato da Feder Metano ai distributori ai primi di febbraio. ** L'offerta Fiat scade il 28 febbraio.
Consumi Punto: 4,9 Kg/100 Km. Emissioni CO2: 119 g/Km - Consumi Doblò: 5,9 Kg/100 Km. Emissioni CO2: 161 g/km - Consumi Multipla: 5,9 Kg/100Km. Emissioni CO2: 161 g/km dato combinato

www.fiat.it